COSÌ SIA.

DEL MEDESIMO AUTORE:

Storie dell'Amore sacro e dell'Amore profano (esaurito: in preparazione la nuova edizione).

Adamo Mickiewicz, conferenza, seguìta da *Pagine scelte del Mickiewicz.* Con ritratto 2 25

TOMMASO GALLARATI-SCOTTI

COSÌ SIA

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1922

Terzo migliaio.

I.

IL VOTO.

Un'ampia camera da letto bianca di calce, con alcuni mobili di noce che dinotano un'agiatezza di piccola borghesia rurale. Alla parete di faccia si appoggia il letto matrimoniale. Ai piedi di esso è il lettuccio del bambino malato. Dietro al capo del lettino, sulla parete di sinistra, il cassettone su cui è una statua di legno dipinto: l'Addolorata. Nell'angolo tra la parete e il letto matrimoniale, uno scrigno che serve per la custodia del danaro.

L'azione ha principio nelle ultime ore di una notte di maggio. La camera è ancora immersa nell'oscurità. Solo una lampadina di vetro bianco, a petrolio, diffonde un chiarore temperato e raccolto da un paralume di carta verde. Le imposte della finestra, che nella parete centrale si apre sopra una loggia, sono chiuse.

Accanto al letto del bambino malato sta la madre che interroga ansiosamente il medico che ne tiene in mano il polso.

Nel vano del camino, che è sulla parete di destra, rannicchiata e quasi nascosta nel suo scialle nero, veglia un'altra donna — giovine, umile, mesta — Angela.

La Madre
al medico che tiene il polso del bambino.

Batte?...

Il Medico.

Debole.... sempre più debole.

La Madre.

Però batte ancora.... dica?...

Il Medico.

Sì, ma....

La Madre.

Ma se batte c'è speranza. Mi ha detto che verso l'alba, forse.... Ora dev'essere vicina l'alba....

IL MEDICO.

Non credo di averle detto nessuna parola che la potesse illudere.

LA MADRE.

Io la ricordo, perchè quella parola mi ha sostenuto per tutta la notte.

IL MEDICO.

Cosa posso averle detto?

LA MADRE.

Che a mattina avrebbe potuto esser fuori di pericolo.... Queste ore sono state interminabili, pareva che la notte non dovesse finire più. Ma ora la luce sta per spuntare. Ho sentito poco fa un gallo cantare.

Il medico scrolla il capo sfiduciato. Silenzio.

Dottore?

IL MEDICO.

Cosa posso farci più?

LA MADRE.

Cosa farci?... Dunque sta molto male?

IL MEDICO.

Molto.

LA MADRE.

Sta peggio di iersera?

IL MEDICO.

Non c'è più che un filo di vita.

LA MADRE.

Un filo di vita?... Ma allora perchè lasciarmi struggere per tutte queste ore nella speranza?

IL MEDICO.

Le ho sempre detto la verità. Anche un momento fa le ho dovuto dichiarare che il mio còmpito era finito.

LA MADRE.

Finito?...

Il Medico.

Che oramai la mia presenza qui era diventata inutile.

La Madre.

Inutile?... Ma se vive ancora non è inutile, dottore.... Cosa dice? Lei non può abbandonarmi così, tutta sola nella notte, come se fosse già morto. Non può. Tenti almeno qualche altro rimedio. Tenti.... la prego, la supplico. Senta.... respira ancora.... Si deve potere.

Il Medico.

In coscienza, se avessi potuto tentare qualcosa per salvarlo l'avrei già fatto. Sono padre anch'io, e ho curato questo piccolo con lo stesso amore come se avessi dovuto salvare mio figlio. Lo creda.

La Madre.

Ma tutto non è stato fatto. No. Lei non può dirmi questo: che tutto è stato tentato. Sono una ignorante, è vero, ma

certe cose le so, dottore. Mi è stato detto che degli agonizzanti sono stati salvati, anche negli ultimi momenti, aprendo le loro vene per farvi scorrer dentro del sangue fresco e sano; che delle madri hanno dato il loro sangue alle loro creature e le hanno viste rinascere.... Me l'hanno raccontato delle persone che hanno veduto.... Sì, sì, rinascere, rifiorire, rivivere. Ah! dottore, mi apra le vene, prenda il mio sangue. Mi uccida se è necessario. Se mi uccide cosa importa? Ci porteranno insieme al camposanto. Io sono così stanca.... Ma se il prodigio riesce, pensi: il sangue della sua mamma che gli dà la vita per la seconda volta; che gli entra una seconda volta per tutto il corpo, fino al cuore, come la pioggia in una pianticella disseccata, dalle radici, su su per i rami;... che gli fa riaprir gli occhi e rivedere tutte le cose che amava.... i suoi giuochi.... il suo gattino.... Dottore, tenti.

Il Medico.

Sarebbe un miracolo.

La Madre.

Ebbene, faccia il miracolo. Lo ha detto una volta, al letto della povera Santina, — ricordo: — « In altri tempi erano i santi a fare i miracoli, ora siamo noi ». Ecco qui l'occasione di mostrare cosa possono fare, loro. Faccia questo miracolo del sangue....

Il medico scrolla il capo tristemente, senza rispondere. La madre con accento sempre più esaltato.

Lei lo deve fare. Non perda più un minuto. Vada. Cerchi gli strumenti necessari. Li comperi a qualunque prezzo. Il danaro lo troverò io. Per salvare un figlio noi madri lo troviamo sempre. Ho ancora un po' d'oro avuto in dote.... Ma lei deve partire subito, subito. Non bisogna giungere un istante troppo tardi. Il cuore grida che bisogna far presto perchè in questa camera c'è....

Fa un gesto di terrore. Il medico fissa la donna negli occhi con compassione e non parla.

Dottore, perchè mi guarda così?

Il medico china la testa.

Dunque non vuole tentare l'ultimo rimedio?

Il Medico.

Non posso.

La Madre.

Non può?

Il Medico.

Muore.

La Madre.

Muore?...

Si irrigidisce tutta e le pupille si dilatano in una fissità cupa, mentre mormora tra i denti stretti alcune parole senza senso.

Il Medico

prendendole le mani affettuosamente e cercando di calmarla.

Si calmi.... Faccia forza a sè stessa.

Ora non rimane che chinare la testa al destino. La disperazione non serve a nessuno. Lasci che il bambino si addormenti in pace.

LA MADRE.

Si addormenti in pace....

Ripete le parole con una lentezza paurosa.

Dunque.... è l'agonia?

Rimane per qualche minuto irrigidita in piedi. Poi, come chi non ha più forza di reggere, si lascia cadere senza un grido, senza lacrime sopra una seggiola, punta i gomiti sui ginocchi, appoggia il mento ai pugni stretti, e rimane a lungo impietrita dalla desolazione con gli occhi sbarrati e fissi nel vuoto. Il medico si china sul bambino, lo carezza paternamente, sta alcuni momenti ancora a osservarlo, poi esce lentamente dalla camera senza che la madre dia un segno di vita. Dopo qualche momento si odono dei passi su per la scala da cui è sceso il dottore. La porta si apre e entra

rumorosamente Simone, il padre del bambino. Si muove e parla come chi è abitualmente alticcio. Guarda con stupore sua moglie immobile e le si avvicina.

Il Padre.

Cosa fai?... sei impazzita?

La Madre
riscotendosi e con un filo di voce.

Muore.... muore....

Il Padre.

Eh! lo so. Me l'ha detto il dottore un momento fa sulle scale.... Cosa vuoi farci? I bambini vanno e vengono con facilità in questo mondo.... Uno arriva, l'altro parte.... È così. Non conviene appoggiarvi troppo il cuore. Te l'ho ripetuto tante volte che sono un salvadanaio fragile....

La Madre
dà in uno scoppio di pianto.

Non parlare così, Simone! Non ti basta di aver passato anche questa notte nei tuoi bagordi, di rientrare come al

solito tutto pieno di carne e di vino.... Si direbbe che qualcuno ti ha strappato anche quel po' di cuore che altre volte pareva tu avessi per questa creatura.... Ora ne parli come se ti fosse più indifferente di un capo di bestiame della tua stalla.

Il Padre.

Via! Non esagerare. Sono suo padre. Il mio sentimento l'ho anch'io.... Ma quello che non sopporto son le tue smancerie.... Mancherebbe anche questa che io ti dovessi sopportare in lacrime per il resto dei miei giorni. Per piangere da mattina a sera ci vogliono rendite grosse. Ai ricchi il dolore serve di occupazione. Tien pasto per degli anni, perchè non han nulla da fare. Ma noi, che ci guadagnamo la vita, dobbiamo voltare in fretta le pagine del nostro lunario.... Tu dovevi sposare un altro uomo se volevi passare il tempo piangendo.... Eri stata educata in convento, dalle monache, avevi letto i romanzi e le poesie.... Ti ci voleva un marito sentimentale.... Ma poichè tuo padre ti ha dato a un mercante di buoi,

perchè non gli ammuffissi in casa, bisogna pure che ti adatti al suo modo di vivere.... alla sua legge.

La Madre

tra i singhiozzi.

Simone, Simone!... tu devi avere una pietra al posto del cuore.... Non riesci nemmeno a capire che se questo innocente se ne andasse.... per me il mondo diventerebbe vuoto e buio,... e non mi rimarrebbe altro che la speranza di seguirlo....

Il Padre.

Una pietra al posto del cuore? Ah! ora vorresti farmi passare per una specie di bruto?... solo perchè non ho il tuo carattere.... perchè le cose le sento a modo mio. Il cuore?... Io ho i nervi a posto. Ecco la verità. Sono un uomo come gli altri che ha il bisogno di vivere in questo mondo quanto meglio può, mangiando, bevendo e.... Son fatto di carne e di ossa. Non sono stoffa da gemere per dei mesi. Un giorno di lacrime lo posso concedere; si sa, è uno sfogo di natura,

è giusto; è anche necessario per chi vede. Ma di più no.... Se per ognuno che muore, quelli che lo amano dovesser tutti morire di dolore, il mondo finirebbe presto....

La Madre.

Almeno parla piano.... che le tue parole non arrivino al suo orecchio. Non si sa mai.... i bambini capiscono tante cose. Pensa che muore.... Non senti che qui bisogna parlare sottovoce come in una chiesa?

Il Padre

con un'espressione di sgomento istintivo di fronte al mistero della morte.

Per questo hai ragione. Quando uno muore bisogna parlare sottovoce.... Sì, sì.... È meglio che andiamo nell'altra camera. Questa mi pare un sepolcro....

Guarda un poco spaurito da tutte le parti.

Vieni.... Andiamo a dormire di là. Io sono stanco e son due notti che anche

tu non chiudi occhio. Stando qui non serviamo a nessuno.... Ormai tutto è finito: questione di ore; non c'è rimedio. È inutile togliergli quel po' d'aria che respira a fatica come un pesciolino fuor d'acqua, fiatandogli sopra.... L'agonia potrebbe essere ancora molto lunga.... Vieni.

La Madre

con accento disperato.

No, non vengo; non vengo.... Va a dormire se sei stanco, se hai sonno. Va.... Di qui nessuno mi strapperà, nessuno avrà la forza di muovermi.... Domani farò quello che vuoi. Sarò uno straccio nelle tue mani. Sarò la tua schiava.... porterò la tua catena come la porto da dieci anni. Ubbidirò, chinerò la testa, farò il mio dovere come lo fanno i tuoi buoi quando trascinano l'aratro. Tu comanderai a tuo capriccio. Sono tua moglie e siamo legati insieme con un anello.... con una parola che non si spezza. Tu hai il diritto di far di me tutto quello che vuoi e io ho il dovere di tacere, anche quando rientri ubbriaco e mi batti.... Se qualche volta mi sono ribellata, ora me ne pento. Te

ne chiedo scusa e ti prometto che d'ora innanzi sarò come mi desideri,... senza volontà mia.... Ma ora, ti prego, lasciami sola con il mio bambino.... per quest'ultima notte.... È l'ultima.... e ha bisogno della sua mamma. Non ti chiederò mai altro nella vita.... niente.... mai.... fino alla morte. Ma questo te lo chiedo con le mani giunte.

IL PADRE

irritato.

Mi sembri proprio impazzita.... Sì, sì, stattene sola se ti piace.... Se la mia compagnia ti fa tanto orrore, io me ne starò più lontano che posso....

tra sè sottovoce.

nel mondo vi sono altre donne....

Si volge con gesti irritati verso la porta di uscita, poi torna indietro, subitamente, come se si dirigesse al lettuccio del bambino malato. La donna con un gesto quasi di difesa gli si mette di fronte.

LA MADRE.

Cosa vuoi? non avvicinarti a questo

letto. Tu sei pieno di peccato e non lo puoi toccare.... Sento l'odor di vino nella tua bocca e hai le mani.... Sta lontano. Qui c'è il suo angelo custode che lo protegge e tu vieni dall'inferno, dal fango.

Il Padre

con un riso amaro.

Ma non hai capito, sciocca, che ho solo bisogno di ritirare i danari dallo scrigno? Devo andare, appena fa giorno, alla fiera grossa di maggio per concludere un affare di manzette e di buoi....

La Madre.

Prendi....

Dandogli la chiave.

Va, vendi.... compra, riempi le tue stalle, porta via i rimasugli della mia dote per spenderli nei tuoi stravizi, ma per l'ultima volta ti prego: taci.

Il Padre

mentre sta contando i danari al forziere.

Sì, me ne vado subito. L'ho detto. Ti

accontento;... domani dovrò stare tutto il giorno in città....

Esitando.

Però.... se morisse.... tu dovrai pensare a far preparare i funerali. Sappi che li voglio decorosi, secondo la nostra condizione.... Non può un mercante che ha del credito lasciar portare al cimitero il proprio figliuolo come uno di questi villani pitocchi. Ci vuol la banda del paese e la rappresentanza delle scuole....

La Madre

interrompendo con un gemito.

Ma non capisci, ma non senti che è come se mi conficcassi dei chiodi nel cuore? Mi vuoi dunque uccidere così? così mi vuoi martirizzare?

Il Padre

che ha chiuso lo scrigno e che si avvia di nuovo alla porta, si ferma in mezzo alla camera e incrocia le braccia.

Tra noi non c'è proprio modo di inten-

derci.... Come se io queste cose te le dicessi a posta per farti soffrire! Questa poi è curiosa!... Bisogna pur che qualcuno si interessi anche delle cose pratiche, anche dei funerali.... Non è per mancanza di sentimento.... perchè in fin dei conti — ricordalo — si tratta di mio figlio.... È mio.

Esce. La madre getta un lamento acuto come per una ferita al cuore e si lascia cadere in ginocchio accanto al letto del bambino morente, tutta scossa dai singulti. Essa piange a lungo disperatamente, col viso nascosto fra le mani. A poco a poco il suo pianto diventa meno convulso e più silenzioso. Allora Angela, rannicchiata nel vano del camino e rimasta fino allora inosservata, si alza e camminando senza rumore, come un'ombra, si avvicina alla madre, si china su lei e le posa una mano carezzevole sopra una spalla.

ANGELA.

Non piangete così, poverina.

La Madre
riscotendosi, quasi impaurita.

Angela.... ah! sei tu che mi parli? sei rimasta?... Non mi abbandonare come gli altri.

Angela.

No, no, io non vi abbandono. Mi fate tanta pietà. Più pietà che non questo innocente! Per lui l'uscir da questo mondo non è una disgrazia, ma per voi che rimanete la croce da trascinare è pesante. Solo la fede ve la potrebbe rendere più leggera. Perchè non provate a pregare? Voi avete supplicato gli uomini. E gli uomini non posson far niente per voi. Sono deboli, sono ignoranti. Provate a guardar su, verso il cielo.

La Madre.

Il cielo?... il cielo?

Alza la testa e sembra cercare con gli occhi nell'alto.

ANGELA.

Voi avevate gli occhi fissi alla terra.

LA MADRE.

È vero. Pensavo alla fossa dove l'avrebbero sotterrato.

ANGELA.

Quando si guarda in basso tutto diventa freddo e buio.... Bisogna guardare in alto, dov'è la luce e il regno di noi poveri.

LA MADRE.

Nessuno mi ha mai parlato come tu mi parli oggi....

ANGELA.

Bisogna confidare in Dio, non nei dottori. Gli uomini non sanno. Cercano ma non sanno. Solo il Signore sa tutte le nostre miserie.

LA MADRE.

Ah! credi proprio che ci sia Uno che non vediamo e che ci ascolta?... Uno che

ci ama e apre per noi le sue braccia, quando non ne possiamo più.... quando siamo così stanchi di vivere?...

ANGELA.

Io lo credo.

LA MADRE.

Che ci sia un padre nei cieli?...

ANGELA.

Sì, sì, c'è! Credete. Pregatelo anche voi.... E se vi pare troppo alto per la nostra miseria, per la nostra ignoranza di povere donne, pregate Maria.

LA MADRE.

Maria!...

Alza gli occhi e vede di faccia l'immagine della Addolorata.

Maria.... era una madre! Forse può capire un'altra madre, perchè ha visto pendere dalla croce Gesù....

Tace con gli occhi smarriti nella visione lontana.

Ah! io non so pregare. È molto tempo che non prego più.... Non ricordo quasi le preghiere che mi avevano insegnato.... le preghiere che dicono gli altri.... Ma tu mi ascolti egualmente, Maria! anche se ti parlo così, come so, come posso, da povera donna. Forse non sei tanto lontana da me.... Forse sei presente.... Sei qui nell'ombra accanto a questo letto, accanto a questo bambino che muore. Sei qui col suo Angelo, con tutti gli Angeli.... Sei qui.... Ascoltami. Salvami la mia creatura. È mia, come Cristo era tuo.... Io non so come si chiede. Ma io piango davanti a te, ai piedi di questo lettino, come tu piangevi ai piedi della Croce.... Ah! tu che l'udivi gemere di sete, Gesù, Gesù!... e non potevi nulla per Lui, non potevi nemmeno dargli un sorso d'acqua per dissetarlo e non potevi dirgli una parola per consolarlo — ah! tu sì mi puoi capire.... Io mi getto davanti a te come se questo fosse il Calvario e ti chiedo la grazia come se te la chiedessi davanti al tuo Figliuolo che muore.... Sì, questo è il mio Calvario! E tu piangi con me.... Ora mi guardi.... Hai compassione di

me.... Sì, sì, fammi la grazia. Gli uomini non possono, ma tu lo puoi, perchè sei vicina al Signore.

ANGELA

che ha seguito con gli occhi pieni di luce e di pianto la preghiera.

Ecco, avete ritrovato la fede, poverina. Era giù, nascosta nel cuore, come l'acqua sotto le pietre e sotto la sabbia. E ora affiora e vi disseta. Ora vedete quello che io non vedo.... io che ho sempre creduto. E pregate come io non ho mai pregato.... io che da mattina a sera ripeto l'Ave Maria e prego con le labbra.... Questa vostra è la fede che salva e può fare i miracoli.

LA MADRE

trasalendo.

Angela, chi te l'ha detto? Credi proprio che possa fare i miracoli?

ANGELA.

Cristo l'ha detto.

LA MADRE.

Se Cristo l'ha detto dev'essere vero.... Cristo non può ingannare noi, che non abbiamo più che questa speranza....

ANGELA.

Un giorno ai poveri che lo seguivano ha promesso: con la fede voi potrete muovere le montagne.

LA MADRE.

Se l'ha promesso ai poveri.... noi le dobbiamo poter muovere. Noi con le nostre mani.... Ma come?... noi così deboli....

ANGELA.

Basta credere.

LA MADRE.

Ma allora dovremmo anche poter strappare dalla morte una creatura che si ama....

ANGELA.

Basta credere.

LA MADRE.

....strappare anche questo bambino, il mio?....

ANGELA.

Sì, sì, anche questo.... anche questo può fare chi crede davvero, chi non dubita, chi si abbandona con tutta l'anima alla bontà del Signore....

LA MADRE.
rimane a lungo concentrata come chi cerca in sè la vena profonda di un sentimento smarrito, poi si protende con gli occhi chiusi verso l'alto.

Io credo.

Un lungo silenzio.

ANGELA.

Chi crede così può battere alle porte del cielo, per ottenere una grazia.... Ma la fede non basta, occorre il sacrificio. Dovreste fare un voto....

La Madre.

Un voto?... Insegnami tu, come si fanno i voti....

Angela.

Sì.... Promettete alla Vergine la cosa che vi è più cara, la più preziosa che avete al mondo. Offritela con la certezza che c'è Chi può tutto per noi che siamo sperduti quaggiù, come dei ciechi.... A volte ho veduto battere così alle porte della misericordia celeste. E la porta si è aperta....

La Madre.

Vergine, madre!... io ho poco, ma il poco lo dò tutto.... Ho un anello.... ho gli ori delle nozze,... ho una collana di granate ch'era della mia povera mamma. La porterò con lui alla Chiesetta dei miracoli, quando comincierà a sgambettare. Farò un paramento del mio unico abito di seta....

Angela.

Non basta. Non sono queste le cose

che voi dovete promettere. Sono altre.... E poi un voto non si può fare così. Bisogna farlo coi lumi accesi, con le mani giunte.... perchè è una cosa terribile. Pensateci bene: è una promessa per l'eternità,... è un patto da cui nessuna forza della terra vi può slegare mai più....

La Madre.

Mai più.... È vero. È una cosa terribile. È per sempre....

Dopo una pausa che par quasi di esitazione:

Accendi i lumi.

Angela cerca nella camera due rozzi candelieri di ottone e accende le candele davanti alla immagine della Madonna con una semplicità di gesti tutti penetrati dalla sua umile, fervida fede, nel rito doloroso che la madre sta per compiere.

Angela.

Ora vi lascio sola, perchè queste cose si fanno in segreto con Dio.

Esce. Comincia a albeggiare attraverso le imposte della finestra.

La Madre

è in piedi accanto al lettuccio con la mano sempre ferma sul cuore del bambino malato. I suoi occhi sono fissi all'immagine sacra, come su una persona presente.

Sì, ancora.... vive....

Sta in ascolto.

.... Cosa posso offrire per lui, perchè sia salvo? Non ho ricchezze, lo vedi.... Anche la mia piccola dote se l'è portata via, se l'è consumata, lo sai.... Ma il poco oro che ho nascosto, quello te l'offro sì, tutto, fino all'ultimo marengo.... Lo andrò a mettere sul tuo altare. Era roba sua, poverino, perchè fatto grande trovasse qualcosa. Ecco, lo dono per salvare la sua vita. Almeno questo basti...

Rimane assorta come in attesa di una risposta. Una voce interiore che par venire dal fondo buio della sua coscienza e di cui sem-

bra ripetere a se stessa le parole con un accento di indefinibile sgomento, mormora con le sue stesse labbra:

— Non basta. Non basta. —

Non basta? Non basta?... Sì, sì, è vero, non può bastare. L'oro non basta.... È troppo poco in confronto del dono immenso che chiedo. È un sacrificio d'altro genere che vuoi. Ora mi par di vedere.... di capire.... Allora.... prometto che ogni anno, in questo giorno, mi trascinerò sulle ginocchia vestita di saio, su per la petraia del Monte delle Croci, fino alla Chiesetta dei miracoli, per accendere una lampada davanti al tuo altare.... Tutti gli anni, in questo giorno, sotto il sole, sotto la pioggia, fino alla fine della mia vita. Ho promesso. Accetta....

Appare turbata durante un lungo silenzio. Poi ripete:

— Non basta, non basta, non basta. —

E allora che cosa mi rimane più?... Cosa?... Non ho che questo corpo.... vuoi

la mia vita? Ma prendila, prendila; prendi la mia carne e martirizzala con tutti i tormenti di tutti i mali; purchè il mio bambino riapra gli occhi e mi guardi, purchè riapra la bocca e mi chiami «mamma». Prendila! Accetta, perchè non ho altro da dare....

Sta a lungo come assorta nel suono di parole interiori e ripete cupamente a se stessa:

— Non basta, non basta, non basta. —

Come è possibile che non basti ancora?

A un tratto le sembra che il cuore del bambino non batta più.

Dio.... Dio..., è finito! No, no.... Se potessi, tu lo vedi, anche il cuore mi strapperei, per lui, con le due mani!...

È sgomentata dalle sue stesse parole.

Il cuore? Strapparsi il cuore? Ma nessuno si è mai strappato il cuore....

— Sì, sì, sì. —

Ma chi mi parla?... Da dove viene questa voce?

Sta in ascolto, tremante di paura. Poi ripete a se stessa con la voce sua, ma diversa dalla sua, quasi in un delirio di passione, le parole della bocca invisibile:

— Sì, sì, sì.... hai qualcosa ancora.... la tua cosa più preziosa. Perchè cerchi di nasconderla in fondo al cuore? Io la vedo.... Non dico il suo nome, ma tu lo sai.... Quando vien su, per la strada, tu riconosci da lontano il suo passo. In mezzo alla folla, tu ritrovi sempre il suo occhio che ti fissa. Se ti è vicino, anche di notte tutta la terra ti sembra piena di luce e di gioia. Se ti è lontano, il tuo giorno è più grigio.... Se ti viene incontro, solo, nei campi, tu tremi tutta di felicità e di paura. Se l'odi parlare con un'altra, dietro la siepe, tu gemi di un gemito muto.... Perchè questa è l'unica cosa che è tua nel mondo.... l' unica tua ricchezza nascosta, che nessuno ti avrebbe potuto strappare mai.... Ah! tu cercavi di nasconderla, cercavi di soffocarla dentro

per non darla;... cercavi.... perchè è il tuo amore, l'unico amore.... l'ultimo amore.... l'amore. Ma è questa la sola cosa che vale per te e che tu puoi mettere sulle bilancie della vita e della morte.... Questa che non pesa....

In un crescente delirio mistico e scoppiando in pianto:

— Mettila tutta intera, se vuoi la grazia. Mettila senza guardare indietro. Spengi in te questo fuoco che ti riscalda. Strappati il tuo cuore con le tue mani.... Non scendere più alla porta, di notte, quando tuo marito è lontano. Non star più le lunghe ore al balcone, smarrita nel timore di vederlo accanto a un'altra ombra.... Non parlargli più di nascosto mentre il bambino dorme.... Non cercarlo più. Non guardarlo più, quando ride tra i denti bianchi.... Chiudi il tuo pensiero a lui,... per sempre.

La donna par ridestarsi dal delirio e riprendere la sua piena coscienza e la sua voce.

Ah! questo è il voto? questo:... per

sempre. Per l'eternità. Mai più.... mai, mai....

È in preda a una lunga muta tempesta interiore finchè un lieve gemito del bambino non la riscuote. Allora alza le due braccia, col gesto di chi giura e mormora:

Per sempre.... Così sia.

Un lungo silenzio.

Il Bambino.

Mamma, mamma....

La Madre

scossa da un brivido di commozione intensa si china smarrita sul bambino.

....Ha gli occhi aperti. Sì, li ha aperti. Mi guarda. Si muove. Parla.... vive....

Chiama a voce alta.

Angela! Angela!... il miracolo.

Angela entra trasfigurata dalla gioia della sua fede esaudita e si precipita alla finestra per spalancarla. La

luce mattutina inonda la camera. Le campane suonano l'Ave Maria dal fondo valle.

ANGELA

aprendo le braccia sullo sfondo luminoso della finestra aperta.

Sia lodato il Signore!

II.

IL MONTE DELLE CROCI.

Ventitrè anni dopo.

Sulle pendici del Monte delle Croci, così chiamato dal popolo per le rozze croci di legno che segnano le stazioni del Calvario, per chi sale dalla valle al Santuario della Madonna dei Miracoli. Una chiesetta e alcune case — altre volte ospizio e convento — coronano, profilate sul cielo, l'arida montagna grigia di ulivi.

L'azione comincia a svolgersi sopra un ripiano sassoso, ai piedi di due ulivi secolari, di cui uno, morto, corroso dal tempo, protende verso l'alto i suoi rami nudi e disperatamente supplicanti.

Un largo sentiero, scavato nel terreno argilloso, serpeggia tra le radici dei due alberi e sale a un sovrastante ripiano erboso, pieno della luminosa freschezza dei prati a maggio.

Ai piedi dell'albero morto, sopra una pietra squadrata rozzamente, sono seduti due mendicanti.

LO STORPIO.

Da anni non avevamo fatto affari più magri.

Conta pochi soldoni.

IL CIECO

palpando nella mano del compagno.

A me quanto tocca?

LO STORPIO.

Poco, ben poco. Nemmeno quanto basta per non morir di fame fino a domattina.

IL CIECO.

Bisognerà emigrare. Qui il paese è

stato appestato. Nessuno fa più l'elemosina, e alla Chiesetta dei Miracoli si passano le giornate intere a aspettare un pellegrino.

Lo Storpio.

Altre volte si scendeva con le tasche piene!

Il Cieco.

Erano tempi di fede.... Mi ricordo quando l'ospizio era tenuto dai frati, e non ci veniva su che gente di preghiera. Oggi ne hanno fatto un bordello.

Lo Storpio.

Il vino è buono e l'ostessa è allegra, ciò che basta per attirare tutta la gioventù dei paesi vicini.

Il Cieco.

Il mondo è fatto così; cosa ci vuoi fare? Dicono che migliora e a me pare che peggiori sempre. Ma tanto è inutile rodersi di rabbia, perchè la rabbia non

mi fa tornar gli occhi e non ti allunga le gambe di un sol pollice.

Lo Storpio.

Tu sei facile a rassegnarti, forse perchè sei cieco. Non hai visto per tua fortuna come ci ridevano in faccia, perchè siamo così sgangherati e rappezzati.

Il Cieco.

Quel che non ho visto ho sentito. Uno di quei cristiani mi ha fin dato una pedata.

Lo Storpio.

Ci hanno cacciati via come cani rognosi, perchè davamo fastidio alle bagascie che si erano trascinate dietro.

Il Cieco.

E una vergogna! Altre volte certe femmine non osavano nemmeno mettere il piede su questo monte che ricorda la Passione.

Lo Storpio.

Tu sei rimasto indietro di scrittura.

Sfido io! Il mondo cammina. Oggi son le donne oneste che devono nascondersi.

Il Cieco

intento con l'orecchio a un rumore cadenzato.

Senti?... un passo che sale. Fosse almeno un ricco benefico.... Ne capita ogni tanto.

Lo Storpio.

Di rado.

Guarda attentamente giù per la strada, contro luce.

Te l'avevo detto.... non è che una pitocca come noi, o press'a poco....

Osserva ancora.

Ora la riconosco. È la solita vecchia vestita di saio, che sale una volta l'anno per un voto, per la grazia.... di un figlio guarito....

La madre compare. È molto curva. Veste una specie di saio bruno, quasi monacale. Appare affaticata e ansimante per il lungo cammino.

LA MADRE.

Dio vi salvi!

Si siede sopra una pietra, spossata.

LO STORPIO.

Siete puntuale come un orologio, brava donna. Dev'essere la ventitreesima volta che ci incontriamo in questo stesso giorno sulla strada del Santuario.

LA MADRE.

Ventitrè anni?... Io non ricordo bene quando vi ho incontrato per la prima volta.... Nel cervello le cose si confondono, perchè sono diventata vecchia e la memoria si smarrisce facilmente alla mia età. Non ricordavo nemmeno che il monte fosse così alto e così faticoso da salire.... Ma voi dovete avere la memoria più fresca e se dite che sono ventitrè, ventitrè saranno.

LO STORPIO.

Da quando siete salita la prima volta,

anche su questo monte le cose sono mutate in peggio.

Il Cieco.

Allora non veniva su che chi portava le sue croci e voleva pregare in pace.... Oggi ne hanno fatto un luogo di ritrovo di gente sfaccendata.

Lo Storpio.

Vedrete, vedrete che razza di pinzochere van lassù a far mercato! Certe donne dipinte che si dànno per quattro soldi al primo che passa....

Il Cieco.

Hanno tutte le osterie del mondo a disposizione; ma no, a farlo apposta sembra che non trovino gusto a ballare e a bestemmiare che in quest'ospizio.

La Madre.

Bisogna avere pietà anche di loro.... Oggi ridono. Ma l'ombra delle croci scenderà un giorno anche su di essi.... Pre-

sto o tardi scende su tutti gli uomini....
scende su tutta la terra....

IL CIECO.

Belle parole, ma a noi intanto le budella si torcono per la fame! Quei galantuomini per cui avete tanta compassione davano il pane ai cani e a noi le pedate....

LA MADRE.

Me lo dovevate dir subito. Qualcosa da darvi ho anch'io.... Poco, è vero....

Cerca in una tasca.

ma un po' di danaro, quanto basta per vivere.... E poi ho anche del pane....

Cerca in un'altra tasca.

Ecco.... Per oggi sono già sfamata.... Non ne ho più bisogno.

LO STORPIO

prendendo il pane e il danaro.

Voi sì, siete una donna di cuore....

IL CIECO.

Io ho quasi rimorso di masticar questo pane.... Come vi potremo rendere il bene che ci avete fatto?

LA MADRE.

Pregate per me....

LO STORPIO.

Che il Signore vi renda il cento per uno!

LA MADRE.

Ah! non è questo che chiedo....

Rimane assorta in un pensiero grave. Si ode intanto il passo affrettato di uno che scende dal monte.

IL CIECO.

Chi è? Forse uno di quei mascalzoni?

LO STORPIO.

No, nessuno di loro.... ma un altro brutto animale.... È quello strozzino di

castraporci da strapazzo, che ci perseguita per poche lire. Scendiamo in fretta.... Addio, vecchia.... grazie di tutto.

IL CIECO.

Dio vi doni la pace!

Dà la mano allo storpio che lo trascina via.

LA MADRE
ascoltando il passo del viandante che si avvicina e parlando tra sè.

Un altro che vorrà parlare.... Che fatica è il vivere in un mondo in cui tutti parlano!...

Appare sulla scena un uomo tarchiato e rubicondo, sulla sessantina, vestito con abiti stinti e fuori uso e con un tubino, troppo grande per la sua testa, che gli scende fino agli orecchi. Ha un ombrello rosso sotto il braccio e un sacco di pelle a tracolla.

IL VETERINARIO.

Buongiorno!... Era un gran pezzo che

non avevo la fortuna d'incontrarvi. Ma io vi ho subito riconosciuta. Non vi ricordate di me?

LA MADRE.

Io no. Non riconosco più quasi nessuno. Non è colpa mia.... La vecchiaia è come una spugna che lava,... che lava tutte le immagini che sono dentro.... tranne alcune.... quelle che mi accompagneranno al mondo di là.

IL VETERINARIO.

Forse non è tutta colpa della vostra memoria. È un gran pezzo che sono via dal paese. Sono Andreotto, il veterinario,... l'amico di vostro marito. Ora mi riconoscerete di certo.... Eravamo compagni di stravizi e per questo non mi volevate bene e mi facevate delle prediche.... Ricordate?

LA MADRE.

Ah! mi pare.... Uno che parlava molto....

IL VETERINARIO.

La lingua non è invecchiata;... guai se non posso parlare. Le parole mi gorgogliano nella gorgozza come dell'acqua che non trovi la via d'uscita.

LA MADRE.

E dove siete stato in tutti questi anni?

IL VETERINARIO.

Come, non lo sapete? Non vi ricordate più?... Certo è la vostra memoria che non vi serve, perchè del mio omicidio hanno parlato anche le gazzette e, non per vantarmene, ho liberato il paese da un grugno storto.

LA MADRE

sgomentata.

Come?... avete ucciso un uomo e ne parlate così?...

IL VETERINARIO.

Intendiamoci. Non sono un assassino. All'osteria mi è sfuggita una coltellata e

il coltello è andato un po' troppo a fondo.... Non guardatemi così, spaurita come se avessi ancora le mani bagnate di sangue.... Ora sono in grazia di Dio.... Ho preso moglie, sapete? la serva dell'albergo del Cervo Rosso, con cui avevo dei conti da aggiustare....

La Madre.

Avete fatto bene.

Il Veterinario.

Sono un pacifico padre di famiglia e ho ricominciato il mio mestiere. Vado per le stalle a curare le vacche malate.... Faccio anche da mediatore. Già è per questo che eravamo tanto amici con vostro marito.... Uscendo di prigione ho saputo ch'era morto, poveretto! Si diceva in paese che tra voi non vi fosse buon sangue.... Ma le mie condoglianze le potete accettare lo stesso. Era in fondo un buon diavolaccio, allegro e contento di stare a questo mondo.... A proposito: ho veduto con piacere vostro figlio....

La Madre

vivamente sorpresa.

Mio figlio?...

Il Veterinario.

Non capisco la vostra meraviglia....

La Madre.

Ma dove?... ma come l'avete potuto vedere, mio figlio? voi?...

Il Veterinario.

L'ho rivisto su al Santuario. Non c'è nulla di strano. Ero andato per cercare di agguantar due galantuomini che mi devono dei quattrini e mentre bevevo un bicchiere con l'oste, mi hanno fatto vedere un giovinotto biondo e robusto in una compagnia.... molto allegra.

Ride maliziosamente.

Qualcuno mi ha detto: « è figlio di Simone, il mercante di buoi, quello che abitava vicino al crocevia ». Buon sangue non mente, ho pensato io, perchè anche

a vostro marito piacevan certe donne con su due dita di colore.

LA MADRE.

Mio figlio?... ma mio figlio non è qui. Sono ormai molti anni che mi ha lasciato. È andato a lavorare in America. Se fosse tornato lo avrebbe fatto sapere alla sua vecchia mamma.... Di questo sono sicura. Perchè un po' distratto forse lo è. Si sa; tutti i ragazzi son fatti così. Ma il cuore non l'ha cattivo.... Io conosco il suo cuore. E non avrebbe potuto ritoccar la sua terra senza venire a battere all'uscio di casa, almeno per vedere se ero viva o se ero morta....

IL VETERINARIO.

Eppure non m'inganno.

LA MADRE.

Non può essere.... Avranno preso per lui una persona che gli assomiglia.... La cosa si spiega. È partito che era quasi un ragazzo. Nessuno lo può ricordare bene. Solo io lo potrei riconoscere.... Ma quello

che avete veduto non è lui, non può essere lui;... ve l'assicuro.

IL VETERINARIO.

Padrona di ostinarvi. Ma io vi devo dire la verità.... Mi hanno raccontato che è tornato dall'America, da poche settimane, e che ora se la spassa da gran signore con Onorio il farmacista e con quell'indiavolato di Luca, il figlio del fornaio. Hanno fatto venir tre ragazze dalla città e tutti insieme gli vuotan la borsa.... Non vi racconto questo per parlar male di lui. Dio me ne guardi! Quando si è giovini il diavolo ci mette sotto il naso certi bocconi ghiotti, e chi ci può resistere? Ma la verità è la verità e a tacerla vi sarebbe potuto capitare di incontrarvi con quella compagnia....

LA MADRE.

Ma io non ci credo.... È tutto un errore.... Per crederlo bisognerebbe che vedessi io, coi miei occhi, una cicatrice che ha quì....

Accenna a un segno sopra la sopracciglia destra.

Se l'è fatta a quattr'anni, cadendo per corrermi incontro.

Il Veterinario.

C'è un segno più sicuro della cicatrice.

La Madre.

Quale segno? quale?...

Il Veterinario.

La somiglianza con suo padre.

La Madre.

Con suo padre?... ma se quando è partito tutti dicevano che assomigliava a me?

Il Veterinario.

Questo non vuol dire. Certe somiglianze maturano tardi. Vengon fuori con l'età, come i funghi vengon fuori dalla terra con la pioggia.

La Madre.

Ma mio figlio è bello.... è biondo.... è del sangue dei miei.,..

Il Veterinario.

Anche vostro marito era un bellissimo giovine ai suoi tempi. L'uomo è fatto così: a vent'anni sembra un giunco, poi sui quaranta si ispessisce e si arrotonda, le magagne saltan fuori, il naso si arrossa, cadono i peli e la pancia si gonfia.... Ma vi assicuro io, che ero suo compagno di baldorie, quando non l'avevate ancora sposato, che basta guardare quel ragazzo per ritrovarlo.... Non ci si inganna. C'è il suo stampo.

La Madre

con un gesto di sgomento, come se l'ombra del marito le risorgesse improvvisamente di fronte.

Forse è vero.... sono io che non ricordavo bene. Io che cercavo di ingannare me stessa.... di dir di no con le labbra. Ma è vero, ma è vero.... Ora ricordo com'erano i suoi occhi quando era piccolino.... chiari, chiari, limpidi come l'acqua della fontana.... Poi un giorno mi guardò e gli occhi non eran più quelli. Era venuto su, dal fondo, qualcosa che

non era mio.... E anche la voce.... era un'altra....

Si odono voci e risa che si avvicinano dall'alto, accompagnate da una chitarra. Uno canta a gola spiegata degli stornelli popolari:

Ho colto un mazzolin di fresche putte;
la mia morosa vien prima di tutte.
È bianca di farina e ha un fiore in bocca,
che il sangue brucia a chi è ladro e lo tocca.

IL VETERINARIO.

Non udite?... E lui che canta....

LA MADRE

protesa verso le voci che si avvicinano.

E lui.... Sì, sì.... E lui.... È la sua voce....

IL VETERINARIO.

Ora che siete persuasa è meglio che vi affrettiate a discendere con me. Datemi retta. Ve lo dico per il vostro bene. Quando un giovinotto è in certe compa-

gnie non è il momento migliore per un incontro.

La Madre

ritraendo il braccio, che il veterinario le ha preso facendo pressioni perchè discenda.

No, no.... Scendete voi... Lasciatemi qui sola. Io lo voglio rivedere ancora una volta.... Sono sua madre.

Il veterinario si allontana scrollando il capo. La donna si addossa alle pietre, tra le radici dtll'albero morto per ncn esser veduta dal gruppo di persone che avanzano. Le voci e il canto si avvicinano e si fanno sempre più distinte.

Ho colto un rosellin che ha nome Alvina:
a mane il fiore e a sera la spina....
Passa l'amore e somiglia a rondona,
oggi fa il nido e diman l'abbandona....

Il gruppo si avanza sopra il prato che sovrasta la strada. È composto di tre donne e di tre giovani di cui uno suona la chitarra. Le tre donne, una bruna, una rossa e una

bionda di capelli, sono vestite di colori vivaci, che sembrano come tre pennellate violente sullo sfondo del prato verde. Gli uomini sono vestiti con eleganza rusticana. Uno di essi spicca per la sua maschia bellezza: è il figlio. Egli cinge con un braccio la vita della bruna Alvina. La madre segue, non vista, il dialogo in una potente scena di dolore muto.

Il Figlio.

Ecco, sediamoci qui! C'è questo bel prato verde che è fatto per distenderci in lungo e in largo....

Alvina.

Sì, sì, fermatevi.... Gemma.... Marina!

Si sdraia accanto al giovine.

Sdraiamoci....

Luca
cessando dal suonare la chitarra.

Come? siete già stanchi? Ma se non

abbiamo fatto che un quarto d'ora di cammino!

ONORIO.

Questo non importa. È il pascià che lo vuole e bisogna obbedirgli, perchè è lui che paga.

GEMMA.

Tanto non abbiamo fretta di tornare a casa....

MARINA.

Nessuno ci attende. Se volete potremmo anche passar qui la notte in buona compagnia.

ALVINA.

A me basta di goder la giornata fino all'ultimo raggio. Sono come la cicala....

IL FIGLIO.

Eh! ti conosco....

ALVINA.

Quando un giorno finisce, comincia allora a piacermi di più....

IL FIGLIO.

Di sole e di piacere non sei mai sazia.

ALVINA.

Mai.... Più godo e più godrei. Sono sempre pronta a ricominciare.

IL FIGLIO.

Domani si ricomincia....

LUCA

ridendo sguaiatamente.

A far cosa si ricomincia? a far cosa?

IL FIGLIO.

Eh! si sa: a mangiare, a bere, a fare all'amore, a andare a zonzo per il mondo, a far questa vita di grassi animali insomma....

Si getta supino sul prato.

Ah! questo è il genere di occupazioni che fa per me. Io dovrei esser nato bestia con quattro zampe, tanto mi piace di tuffarmi così nell'erba, senza un solo pensiero nella testa. Senti che buon odore?

Strappa una manciata d'erba e la preme sul viso di Alvina.

Alvina

ridendo.

Ora mi prendi per una cavallina che pascola.

Il Figlio.

Quando mi ruzzolo così sopra un prato mi par di diventare un mezzo cavallo anch'io! Sento la primavera come i polledri....

Finge di nitrire.

E poi fiuto l'odore delle pampas....

Gemma.

Anche nelle pampas sei stato?

Il Figlio.

Non lo sapevi? Sono stato in tutti i paesi del mondo, di qua, di là.... al caldo, al freddo. Ho visto uomini di tutti i colori: bianchi, neri, rossi, gialli.... Ho fatto tutti i mestieri, perch'io a lungo in un lavoro non ci resisto. Bisticcio con

tutti i padroni. Ho bisogno di cambiare.... di muovermi al largo. Per questo mi piaceva di fare il domatore di cavalli selvatici.

LUCA.

Quella dev'essere una bella vita!

IL FIGLIO.

Vita di maschio sano, in libertà, sempre a galoppo, con l'erba alta fin qui....

Porta la mano al petto.

.... con l'erba da tutte le parti.... erba, erba, erba e sole.... Se avevo un rimpianto era di non esser nato cavallo intero. Si sta meglio nel mondo dei quadrupedi che in quello degli uomini. È vivendo quella vita, laggiù, che ho cominciato a sentirmi spuntar dentro la bestia.

ONORIO.

E che hai imparato a oziare come i ruminanti.

IL FIGLIO.

Te l'ho detto: l'ozio è il nostro ele-

mento, come l'acqua per i pesci. Io vorrei star così per delle giornate intere a non far niente.... a guardar per aria e a carezzare Alvina....

GEMMA.

Ah! tu sì che te la sai gustar fino al fondo la tua gioventù!

IL FIGLIO.

Me l'assaporo come un frutto maturo. Mi piace di sentirmi a questo mondo, di lasciarmi scaldare da questo sole....

Si distende pigramente con le braccia aperte.

di stendermi così, così ;... di mordere un fiore.... una foglia.... e poi di allungare le mani per.... palpare qualcosa di più solido.... di più morbido.... di più vivo.

Stende le braccia facendo l'atto di afferrare Gemma e Marina.

ONORIO.

Giù le mani! Non toccar la roba d'altri.

LUCA.

Tre ti bastano appena!

ONORIO.

Sei peggio di un sultano.

IL FIGLIO.

Cosa volete farci? Le donne mi piacciono più di qualsiasi altra cosa al mondo.... Tutte mi piacciono, basta che non siano proprio gobbe o guercie.

ONORIO.

Brutto mandrillo! Almeno insegnaci l'arte di conquistarle.

IL FIGLIO.

E un'arte che non si insegna. Si nasce cacciatore come tu sei nato farmacista. Ciascuno ha la sua stella. Io da questo genere di caccia torno sempre a casa con le mani piene.... ah! ah! ah!

Ride.

E poi se anche avessi un segreto non ve

lo insegnerei. Ma se volete un consiglio, eccolo: trattatele male. Alle donne piacciono gli artigli. Io, vedete? le maneggio come questo fazzoletto....

L'attorciglia.

quando l'ho ben attorcigliato.... via.... chi lo prende il fazzoletto?...

Lo getta a Luca.

e non ci si pensa più.

ALVINA.

Già lo sapevo che non ti affezioni a nessuna. Sei senza cuore.

IL FIGLIO.

Per questo vi piaccio e son sempre allegro.

GEMMA.

Allegro fin troppo!

IL FIGLIO.

Sono nato così, con un diavolo per dito e un diavolo per capello e con un altro diavolone nel sangue, che a certe

ore me lo rimescola tutto come fosse del mosto in fermento. È l'eredità di mio padre.

ONORIO.

Anche a lui piacevano le gonnelle!

IL FIGLIO.

Femmine e vino!... Per queste due cose diceva che valeva la pena di vendere al primo balordo la propria parte del mondo di là. Aveva ragione. La vita si vive una volta sola. Io cammino per la sua strada e seguo i suoi buoni esempi.... Mia madre voleva insegnarmi la dottrina cristiana....

Ride.

ma ha dovuto smetter presto, poveraccia, perchè quelle favole non mi entravano nella zucca.... Io la mia morale l' ho.... Ma è diversa dalla sua. È semplice: quando una cosa mi piace sfido tutti gli inferni e me la prendo. Ecco....

Abbraccia Alvina. Dal basso la madre che ha seguìto con ansia crescente i discorsi del figlio, si nasconde il viso tra le mani e geme.

LA MADRE.

Ah!... ah!...

LUCA
sporgendosi curiosamente e scoprendo la vecchia.

Toh! guardate: una strega.

MARINA
avanzandosi anch'essa per vedere.

È una pazza.

Gli altri, tranne il figlio e Alvina che rimangono sdraiati, si fanno avanti sul ciglio del prato, incuriositi.

ALVINA.

Cosa c'è che vi interessa?

LUCA.

Una delle tante devote che vanno al Santuario in ginocchio.

IL FIGLIO.

Bisognerebbe spazzar via questa chiesa e molta gente risanerebbe di cervello....

LUCA.

Prendi, vecchia; per far penitenza!

Le getta una manciata di terra.

GEMMA.

Lasciala stare; non fa male a nessuno.

MARINA.

Io sarei curiosa di sapere per quale peccato della sua gioventù si trascina così sulle pietre di questa montagna.

GEMMA.

Hai ragione; proviamo a interrogarla.... — Vecchia?...

MARINA.

Santona?...

GEMMA.

Come ti chiami?

MARINA.

Vuoi degnare di risponderci?

La madre solleva il viso pieno di tristezza e fissa le due donne, smarrita e in silenzio.

GEMMA.

Abbiamo disturbato le tue preghiere....

ONORIO.

E forse non vorrai nemmeno parlare con queste dannate.

ALVINA

staccandosi dal giovine e sporgendosi essa pure con l'altre due sul ciglio del prato.

Già.... per te noi siamo tre vendute al demonio, che finiremo all'inferno.

LA MADRE.

No, no, non dite così!... Sono io che ho bisogno della pietà di tutti.

GEMMA.

Via;... non dev'essere una donna malvagia.

MARINA.

Forse ha fatto trent'anni prima quello che noi facciamo ora. Se l'è spassata con dei bei ragazzi in allegria!

GEMMA.

Quanti ne hai avuti alle costole? Molti, eh! quando eri bionda....

MARINA.

Certo, più che tu non abbia ora avemmarie nella bocca.

LA MADRE.

Cosa dite mai?... io? Una povera madre?...

MARINA.

Ora ci vuoi dar da intendere che a vent'anni non hai preso la vita come veniva!

GEMMA.

E se non è per far penitenza, perchè ti trascineresti così, come un povero Cristo, tutta insanguinata e grondante di sudore?

LA MADRE

con accento grave.

Ho fatto una promessa.

MARINA.

A chi l'hai fatta?

GEMMA.

Di' su....

LA MADRE

parlando con fatica.

È una promessa che ho fatto.... un voto; molti anni fa.... molti, perchè avevo un bimbetto tanto malato, tanto, e moriva....

La voce è rotta dai singhiozzi e si nasconde il viso tra le mani. Intanto il figlio, che era supino sul prato, si solleva e tende l'orecchio meravigliato alla voce della madre che ode e non vede.

GEMMA.

Su, su racconta....

ALVINA.

Non farci faticare a strapparti a una a una le parole di bocca.

LA MADRE

cercando di vincere i singhiozzi.

Era già in agonia.... non c'era più speranza e allora mi sono rivolta alla Madre che è lassù.... E per salvarlo le ho offerto di dar tutto,... tutto il poco che avevo: gli ori, la seta.... e un'altra cosa che egli non sa.... Per lui mi sarei strappato anche il cuore, con le due mani!... E il bambino è guarito....

ONORIO

sorridendo ironicamente.

Lo credete sul serio che sia guarito per questo?

LA MADRE.

Sì, sì, per questo.

Luca e le tre donne scoppiano a ridere rumorosamente, commentando tra loro.

Voi ridete di me.... io non sono che una povera vecchia ignorante. Non so parlare.... non so.... avete ragione.... non so spiegarmi. Ma se foste madri mi capireste egualmente — ah! non ridereste così perchè avreste la fede anche voi.... Tutte le madri hanno la fede e poi si comprendono tra di loro,... tutte. Se l'aveste portata una vostra creatura dentro di voi e poi ve la foste nutrita, voi, del vostro sangue, del vostro latte e della vostra anima; allora, sì, avreste compassione di questa povera vecchia che si trascina per le pietre di questo Calvario!... Non ridereste, no.... Capireste che per il mio cuore è come se gli anni non fossero passati ed egli fosse ancora il mio bambino malato, tutto mio, piccolino, innocente e puro.... ed io lo portassi, come la prima volta, su su per questo monte a ringraziare Maria....

Rimane assorta nella visione lontana.

GEMMA

che non ride più.

Lo devi aver molto amato questo tuo figliuolo....

LA MADRE.

Ah! molto.... molto....

ALVINA.

E ora cosa n'è successo? Dov'è?

LA MADRE

sgomentata dalla domanda e fissando con infinita tristezza la donna.

E lontano....

ONORIO.

E ti lascia andar così, stracciata, a mendicar per il mondo?

MARINA.

Bella riconoscenza che ha per te che gli hai dato la vita!

LA MADRE.

Ma non è colpa sua se son ridotta a

questo modo.... È lontano.... Non sa.... Però deve tornare. Io l'aspetto. Basta che non arrivi troppo tardi.... Ora lasciatemi andare, in silenzio, con Dio. Non posso più parlare.... non posso.

ONORIO.

Va pure dove vuoi!

GEMMA.

È inutile tormentarla più di domande.

MARINA.

Ciascuno prende la felicità dove la trova.

ONORIO.

La sua è al di là delle nuvole....

Ride con tono di compassione.

ALVINA
riavvicinandosi al giovine e appoggiandogli la testa sulla spalla.

Per noi è qui! La nostra felicità è questa....

Lo bacia sulla bocca.

Ma tu, che parli e ridi sempre, cos'hai? a cosa pensi? Perchè taci?

IL FIGLIO

svincolandosi dal braccio di Alvina e cercando di sfuggire al suo sguardo indagatore.

Ragazzi, si fa tardi.... È ora di partire....

Si alza in piedi.

ONORIO.

Andiamo, vogliamo esser a casa prima di notte.

Prende per un braccio Gemma e precede gli altri.

LUCA.

Siete come le pecore matte. Io farò da cane del gregge.... bau, bau....

Finge di mordere al braccio Marina, sospingendola verso la discesa. Solo il figlio e Alvina sono rimasti indietro. Il giovine, a cui la donna cinge amorosamente la spalla con un braccio, scende dal piano erboso

per il sentiero cercando di sfuggire allo sguardo della madre che è riuscita a scorgerlo e che lo fissa appassionatamente. Quando le sembra che egli le sfugga per sempre, non ha più la forza di rattenere una parola che è un grido di disperata passione materna.

La Madre.

Giovanni!...

Alvina
al giovine che si è fermato di botto.

Ma chi è quella stracciona che ti chiama in questo modo, per nome, come fosse tua madre?

Il Figlio
respingendo Alvina con ira.

Va via! Raggiungi gli altri. Obbedisci. Va.... Lasciami solo.

La donna stupita si allontana. Si ode un pispiglio di voci nascoste e concitate. Poi un lungo silenzio. Madre e figlio sono soli di fronte.

La Madre.

Giovanni.... non mi riconosci più?

Il Figlio.

Sì, vi riconosco....

La Madre.

E te ne andavi via, così.... senza nemmeno una parola.... senza uno sguardo, per questa tua vecchia mamma?

Il Figlio.

L'avete detto: siamo lontani.... E poi.... io ho vergogna di incontrarvi per la prima volta, dopo tanto tempo, conciata così, come una pezzente.... Mio padre non era un mendicante, e io non voglio che nessuno in paese si burli di noi.... della nostra famiglia....

La Madre.

Perdonami. Lo so che non ti dovevo chiamare, che avresti avuto vergogna di me.... di tua madre. Per questo ho cer-

cato di soffocar dentro la mia voce, di tenere stretti i denti per non pronunciare il tuo nome. Ma quando ti ho visto voltarmi le spalle e ho pensato che te ne andavi per sempre.... lontano;... che in questa vita forse i miei occhi non ti avrebbero rivisto.... mai;... che era l'ultima volta che mi passavi vicino.... ah! non ne ho potuto più, non ho avuto più la forza di tenermi quel grido nel petto....

Il Figlio.

Bella figura che mi avete fatto fare!... tanto valeva che si pensasse di me che ero un bastardello raccolto sulla strada. E ora andranno dicendo che sono un figlio snaturato, che obbliga sua madre a girar per il mondo vestita come i senza tetto; che siete costretta, per colpa mia, a stender la mano ai passanti. Se avevate bisogno di danaro me lo potevate far sapere....

La Madre.

No, no, no.... Del tuo denaro non ho bisogno. Io speravo da te un'altra cosa....

speravo.... Avevo il solo desiderio di rivedere il tuo viso, di udire una tua parola,... di sentirmi ancora una volta chiamar «mamma».... come nei giorni lontani, quando eri ammalato e io cantavo, cantavo perchè tu non piangessi.... ricordi? quando ti facevo le barchette di carta che galleggiavano nel catino della stanza da letto, per divertirti.... Allora mi volevi bene!... Poi sei diventato diverso con me e te ne sei andato per il mondo.... Io non so più niente di te da tanto tempo.... Non mi hai scritto più. Io ho aspettato tue notizie inutilmente.... Ogni sera, quando il portalettere batteva a tutte l'altre porte e non alla mia, io piangevo in segreto....

Piange.

.... e sei tornato, senza dirmelo, come se fossi già sotto terra....

Il Figlio.

Al cuore non si comanda.... Io non son fatto per le lagrime. Non è colpa mia se son nato con questo bisogno di vivere tra gente allegra, di non guardare mai

indietro alle malinconie.... E poi.... bisogna pur che ve lo dica: in casa dopo la morte di mio padre io non mi ci trovavo più bene.... Voi avete sempre vissuto col cervello nelle nuvole, coi piedi che non vogliono toccar terra.... Ed è per questo che le cose nostre sono andate in rovina. Avete disperso ai quattro venti il poco che c'era.... Anche il denaro che mio padre aveva messo via per me, voi l'avete fatto sfumare in devozioni.... Per vivere avete fin dovuto vendere i rami della cucina e i mobili di noce dei miei vecchi.... Non avrei nemmeno saputo dove sedermi se fossi venuto a trovarvi....

La Madre.

Forse hai ragione.... Sono una povera donna senza abilità. A me tutte le cose van male. È vero.... è vero.... la mia casa è ora la più povera del paese. Ma se tu mi fossi rimasto, se non fossi fuggito a diciott'anni, senza dirmi perchè te ne andavi, se tu avessi cominciato a lavorar qui, a sceglierti un mestiere, e poi avessi trovato una brava ragazza onesta, casa-

linga, che avesse saputo fare quello che io non so,... che ti avesse tessuto la tela lavorato l'orto e dato dei figliuoli;... allora sì la nostra casa non sarebbe la spelonca che è ora.... così buia, così vuota, che fa paura anche a me.

IL FIGLIO.

Ah! madre.... ma non è solo perchè la nostra casa era fredda e diventava vuota ch'io me ne sono andato.... Le ragioni sono molte.... sono altre. E forse le trovereste voi stessa se sapeste frugare un po' nel vostro passato....

LA MADRE.

Io? nel mio passato?... Ma cosa vuoi dire con queste parole?

IL FIGLIO.

.... Che per capire qualcosa di come mi sono comportato con voi,... del perchè mi sono staccato da voi, in quel modo,... dovreste cominciare a ricordarvi di voi stessa,... della vostra gioventù,... di mio padre.

La Madre.

Perchè mi parli così?... perchè mi guardi così, con quella bocca amara che mi straccia il cuore?...

Il Figlio.

Perchè ricordo delle cose che forse voi avete dimenticato.... Sono cose lontane, è vero, ma che a me non sono mai passate di mente e che rimangono tra me e voi per sempre.... Quelle cose mi hanno fatto soffrire.... Oggi, per mia fortuna, non sento più niente. È come se al posto del cuore mi avessero messo un sasso. Il poco sentimento che avevo l'ho perduto per le vie del mondo.... Ma allora no;... prima di partire soffrivo anch'io....

La Madre

sgomentita.

Cosa posso aver fatto per farti soffrire? io.... tua madre? che ho dato tutto per te?... più del mio sangue ho dato.... Cosa posso aver fatto di male?... dimmelo.... dimmelo;... parla!...

IL FIGLIO

esitante di fronte alle implorazioni materne.

Per me non sarebbe male.... io non ho più leggi. Ma per voi sì, è male.... è peccato.

LA MADRE.

Peccato? Ma se la mia vita è tutta qui davanti a te, davanti a Dio?... tutta grigia, tutta eguale....

Sembra fissare l'occhio interiore nel buio fondo dei suoi ricordi.

IL FIGLIO.

Ah!... perchè mi obbligate a guardar indietro al passato.... alle malinconie? Io me ne andavo per la mia via cantando e ridendo e mi pareva di aver dimenticato tutto!... Ma poichè siete voi a venirli a tirar fuori dal cuore quei ricordi, a strapparmeli di bocca coi vostri lamenti.... ebbene sì.... ora non posso tacer più. È un nodo che è qui e che si deve sciogliere.... Ecco:... voi non avete amato mio padre....

No, non l'avete amato, mai.... Avete amato un altro, che non era vostro marito....

LA MADRE.

Un altro? un altro?...

Spaurita e tremante come di fronte all'apparizione di un fantasma.

Ma come? come?... chi te lo può aver detto?... Chi ti può aver messo del veleno in cuore contro tua madre? senza sapere.... la verità. Chi?...

IL FIGLIO.

Eh! non è uno solo che me l'ha detto. Lo dicevano tutti in paese.... Ne ridevano anche.... È questo che mi ha fatto soffrire: esser sulla bocca di tutti!... E allora ho ricordato delle cose della mia infanzia, che prima non ero riuscito a capire.... Quando si è bimbi, sui sett'anni, si vedono molte cose.... molte più che voi non crediate. Si finge a volte di dormire, ma gli occhi sono solo socchiusi e le orecchie sono ben aperte e seguono tutti i rumori, tutti i passi, tutte le parole.... nel buio....

La Madre.

Ebbene, cosa puoi aver veduto? cosa puoi aver sentito? cosa puoi ricordare di me?...

Il Figlio.

Eh! madre.... ricordo che voi scendevate al cancello.... di notte.... Ricordo che stavate lungamente in attesa.... sul balcone.... E io aspettavo nel mio lettuccio voltandomi e rivoltandomi e cercavo di spiegarmi che cosa facevate....

La Madre.

Ah! perchè non chiamarmi allora, perchè? perchè non dirmelo allora?...

Il Figlio.

Qualche volta sono venuto e voi non vi siete nemmeno accorta di me.... Guardavate lontano.... sulla strada bianca di luna.... piangendo.

La Madre.

Sì, piangevo, piangevo....

Il Figlio.

E ho anche visto un'ombra d'uomo che passava....

La Madre.

Un'ombra.... un'ombra.... Prima che tu guarissi....

Il Figlio.

.... E ricordo la sua voce nel silenzio della notte. Sotto alle nostre finestre si metteva sempre a cantare. Voi lo seguivate con certi occhi smarriti e strani che rivedo sempre....

La Madre
manda un lungo gemito.

Sì.... lo seguivo!... ma la verità non la sai.... C'è Uno che la sa.... ma è in alto e non parla....

Il Figlio.

Eppure non mi potrete negare che quel che ho veduto, ho veduto. È impresso qui!

Si batte una mano sulla fronte.

LA MADRE

con accento disperato e con uno sguardo in cui passa un'ombra di follìa.

E allora? se hai veduto.... se non mi credi più.... sarà.... Non so più dire ciò che è stato.... non posso.... Dev'essere come tu dici.

La madre si nasconde il viso tra le mani e rimane sotto il peso dell'incomprensione e dell'ingiustizia umana che si abbattono su lei.

IL FIGLIO.

Ecco: l'avete confessato voi stessa; ora capirete molte cose della mia vita.... Ora non vi lamenterete più se io me ne vado per il mondo.... con gli altri.... Perchè tra me e voi c'è di mezzo mio padre.

LA MADRE

Alza le braccia e le agita in segno di diniego disperato, senza voce, come soffocata dalla violenza del suo dolore.

No.... No, no.... no....

Poi lascia ricadere ancora il volto tra le mani, mentre alcune voci chiamano dal basso suo figlio.

ALVINA.

Giovanni.... Giovanni! Siamo qui tutti a aspettarti. Cosa fai? Senti? Ti chiamano. Vieni con me!...

ALTRE VOCI.

Vieni con noi! Vieni. È tardi. Il sole tramonta. Noi dobbiamo discendere.

Il figlio rimane alcuni momenti indeciso, poi, come vinto dalle voci che chiamano con maggiore insistenza, si allontana per il sentiero che discende, quasi fuggendo a sua madre.

LA MADRE

non si muove più. Non piange. Sembra impietrita. Si odono passi, voci e accordi di chitarra che si allontanano. Quando tutto tace essa scopre il viso trasfigurato dalla desolazione; scruta a lungo il cielo e geme.

Dio mio!... Dio mio!... perchè mi abbandoni?...

III.

LA CHIESETTA DEI MIRACOLI.

L'interno di un piccolo Santuario montano, antico, nudo, a vôlta bassa, illuminato appena da due finestrette che lasciano penetrare la luce del tramonto. Due archi sostenuti da tozze colonne romaniche, di granito, separano la cappella della Madonna dei Miracoli dalla navata centrale della chiesetta povera, disadorna, con due rozzi banchi di noce e alcune seggiole spagliate. Nella cappella già oscura, tremano solo alcune candeline votive che rischiarano, sull'altare, un gruppo in legno scolpito raffigurante la Deposizione, e i segni della fede degli umili: quadretti, stampelle di legno, cuori d'argento, che ne tappezzano le pareti. Due lampade di ottone, a olio, pendono dai due archi. Un senso di mistero si diffonde con la luce crepuscolare nella chiesetta.

Un sagrestano, piccolo, curvo, vecchiotto, grigio di capelli e podagroso, sta ripulendo la navata della chiesetta. Dopo aver fatto pulizia, brontolando tra sè e sè un monologo incomprensibile, si avvia per aprire la cassetta delle elemosine.

IL SAGRESTANO

che ha aperto la cassetta
e sta contando un pugnetto
di monete di rame.

Già.... già.... già, l'ho sempre detto. Ogni sabato, la stessa cosa. Non c'è che un pugno di rame....

Scrolla il capo, scontento.

Tutto il tesoro sta nelle cinque dita!... È naturale. Non vengon su che straccioni.... Questa è la Madonna dei poveretti.... Bisogna aver le tasche vuote per ottener una grazia.... Non ascolta che le preghiere dei disperati.... dei senza tetto.... già.... già.... è così.... È così.... anche i miracoli non li fa che a loro.... Si direbbe che non capisce nemmeno il linguaggio

dei ricchi;... già.... già.... bisogna aver perduto tutto per rivolgersi a Lei....

Conta e riconta i mucchietti di soldi sulla cassetta.

Dicono che apprezza più il cinque centesimi che i pezzi d'oro.... e allora eccola qui tutta l'elemosina di una settimana!...

Rovescia i mucchietti dentro una borsa di cuoio.

eccola....

Mentre il sagrestano brontola sottovoce, misurando le offerte dei pochi fedeli, si apre lentamente una porticina laterale. Sullo sfondo del cielo, ancora infiammato dagli ultimi bagliori del tramonto, si delinea la figura curva, cadente, disfatta della madre. La porta si richiude dietro di lei e la madre avanza, trascinandosi a fatica. Si fa il segno di croce, con grande fervore di fede, e poi si appoggia alla pila dell'acquasanta come se le venissero meno le forze. Il sagrestano che voltava le spalle alla porticina volge il capo e scorge la donna, immobile come un'om-

bra, ch'egli non ha veduto nè sentito entrare, e che gli incute un senso di indefinibile timore. Rimane per alcuni momenti esitante a gunrdarla.

Ohè! Voi, cosa fate lì.... cosa fate?

LA MADRE

con voce debolissima.

Brav'uomo.... per piacere.... ho una parola da dirvi....

IL SAGRESTANO

le si avvicina, scrutandola sempre con una certa diffidenza.

Ecco, vengo.... cosa volete?...

LA MADRE.

Accendete per me quella lampada.... con quest'olio....

Estrae da una tasca una piccola fiala d'olio avvolta in un po' di carta e gliela porge.

IL SAGRESTANO

rassicurato.

L'olio non importa. L'ho anch'io.... Ci

vogliono piuttosto i danari.... già, già.... senza di quelli io non posso accendere. È stabilito così.... c'è un prezzo.... già.... già.... non lo sapevate forse?

Mormorando fra sè.

Tutta questa gente vien su con le tasche vuote.... e poi vorrebbe le grazie del cielo senza pagare un centesimo....

La Madre

a bassa voce.

Io non ho più il denaro che avevo portato con me, per questo. L'ho perduto.... l'ho dato.... non ricordo.... Ora fatemi voi la carità di accendere ugualmente;... fatela questa carità a una povera vecchia.... C'è Uno che restituisce per noi che non abbiamo più niente....

Il Sagrestano.

Voi, i vostri conti, li vorreste tutti aggiustare al mondo di là.... Se ci arriveremo vedremo chi paga!... Ma per oggi.... be' vi accontento.... riprendete pure il vostro olio.... non so cosa farmene....

LA MADRE.

No, accendete con questo.

IL SAGRESTANO.

Cosa può aver di speciale e di diverso dal mio il vostro olio?

LA MADRE.

Era l'ultimo che avevo in casa.... fatto col raccolto dei pochi ulivi che mi son rimasti.... quattro ulivi sul monte.... Dio gradisce anche il poco da noi, povera gente.

IL SAGRESTANO

che si è avviato verso la lampada spenta e sta accendendola.

Ah! voi dunque ci credete davvero che c'è uno che vede dall'alto anche queste cose?... anche questi ceri?... già.... già.... che si interessa di noi poveri cani?... uno che gradisce questa lampada.... e quest'olio.... che puzza.... che non si accende?...

LA MADRE

con gli occhi smarriti nel vuoto e con la voce sempre più stanca e che rivela il turbamento del suo spirito.

Forse non vedrà la luce delle stelle.... ma questi piccoli lumi che noi infelici accendiamo.... per illuminare la via tutta buia.... questi sì, li deve vedere.... questi sì.... Io spero....

Un lungo silenzio. Il sagrestano intanto stenta a accendere la lampada e continua a masticar parole acide contro i fiammiferi inumiditi e la cattiva qualità dell'olio.

IL SAGRESTANO.

Ecco, la vostra lampada è accesa.... Siete contenta? Ora bisogna che vi spicciate a dir le vostre orazioni per chiedere la grazia.... già, perchè sarete venuta su per chiedere qualcosa....

LA MADRE.

Sì, per ringraziare.... per chiedere....

Ma prima ditemi una cosa che voi dovete sapere....

Abbassa la voce e fa un cenno con la mano perchè il sagrestano le si avvicini.

Ditemi.... è vero che questa Madonna ha parlato?

IL SAGRESTANO

turbato dal tono misterioso della domanda e guardando con una espressione di vago timore l'Immagine Sacra.

Dicono.... Dicono che abbia parlato.... trecent'anni fa.... Sta stampato nei libri....

LA MADRE.

E cosa ha detto?...

IL SAGRESTANO.

Io non lo so.... forse nessuno lo sa.... Ha parlato....

LA MADRE.

A chi?...

IL SAGRESTANO.

A una povera donna....

LA MADRE.

Ah! sarà stata una madre.... Non può aver parlato che a una madre....

Sembra assorta in questo pensiero. Il volto pallidissimo rivela la sua commozione. Dopo qualche momento si trascina pesantemente fino al banco e cade in ginocchio. Il sagrestano intanto dentro alla cappellina va sistemando i lucignoli di due altre lampadine deposte sull'altare. Poi cerca un mazzo di chiavi nascosto in una cavità del muro, e scotendolo si avvicina al banco dove è inginocchiata la madre.

IL SAGRESTANO.

Ora dovete affrettarvi davvero, perchè tra poco si chiude. È tardi.

LA MADRE.

Tardi?... si chiude?... Ma se quando sono partita dal paese mi pareva fosse l'alba?... Sì, era l'alba: c'era appena un

po' di luce dietro ai pioppi e cantava una capinera.... Ah! ora so perchè mi ci è voluto tutta la giornata.... È perchè questa volta la montagna diventava sempre più alta.... Non so spiegare come.... ma è così.... diventava più alta.... più alta e più faticosa.... Io camminavo, camminavo e non arrivavo mai.... È per questo che sono giunta qui, quando il sole tramonta....

Si siede spossata, abbandonando tutto il corpo sulla spalliera.

.... e ora non ho più forze per ritornare giù. Sono troppo stanca....

IL SAGRESTANO.

Non capisco che cosa volete dire.... Forse il sole vi ha dato un po' di congestione al cervello.... già già,... a noi vecchi fa questi scherzi il sole di maggio; già....

Rimane alcuni momenti a guardar la donna perplesso.

Ma io devo chiudere....

Scuote con più insistenza il mazzo di chiavi.

Al crepuscolo la chiesa si chiude, come tutte le altre chiese del mondo.... Sono stanco anch'io.... Mancherebbe ora anche questa che dovessi tener aperto secondo il capriccio di chi arriva quando dovrebbe partire!... già, già.... Dovevate venire all'ora giusta come gli altri cristiani.

La Madre

con accento di implorazione.

Per l'amor di Dio.... ma non vedete che io non ho più forza.... che non posso più discendere? Dove volete che io vada?... Tutte le vie del ritorno per me sono chiuse.... Tutte le case sono chiuse.... Nel mondo non c'è più posto per me.... Abbiate pietà.... chiudetemi dentro per questa notte....

Il Sagrestano.

Ma cosa mi chiedete mai? chiudervi dentro? a far che?... non sapete che sono responsabile io del Santuario?... già già,... se qualcuno raspasse sono io che dovrei pagare.... Sono obbligato a mandarvi fuori. Decidetevi.

La Madre.

Fatemi questa carità!... fatela.... Ho visto poco fa una rondine che aveva fatto il nido sotto questo tetto.... Voi, una rondine, dalla casa di Dio non la scacciate mai.... E se non potete scacciare una rondine non potrete nemmeno scacciare me,... una povera vecchia che non ha più nessuno....

Il Sagrestano

che osserva con aria diffidente la donna, sembra scosso da queste implorazioni pietose.

Possibile che non abbiate nessuno che vi aspetta a casa? in paese?

La Madre.

Nessuno.

Il Sagrestano.

Non un parente?... non un amico?...

La Madre.

Nessuno.

IL SAGRESTANO.

Non avete figli?

LA MADRE

portandosi la mano al cuore come per una trafittura.

Ah! sì.... uno.... Ma è lontano.

IL SAGRESTANO.

Dov'è? forse in America?

LA MADRE.

No.... Più lontano....

IL SAGRESTANO.

Almeno ditemi come vi chiamate. Io conosco quasi tutti i nomi delle casate dei paesi vicini.

LA MADRE

si stringe la testa tra le mani magre e tremanti.

Io non ricordo più il mio nome.... Come può essere che non lo ricordi più?... Ma è così.... sono senza nome.... Sono una povera madre.... Perchè volete sa-

pere il mio nome?... Noi siamo tutti senza nome.... Appena abbiamo chiuso gli occhi.... bastano quattro palate di terra per essere senza nome....

Rimane alcuni istanti in questo stato di smarrimento della memoria, poi con un accento di dolore folle.

.... Non tormentatemi più! Se dubitate di me, se credete che io possa rubare,... sia.... trattatemi come una ladra.... Forse ho rubato.... Se lo dite avrò anche rubato.... Ma non domandatemi altro.... Sono troppo stanca! Lasciatemi dormire qui.

IL SAGRESTANO

con impazienza.

Ebbene, rimanete.... Io non posso prendere la scopa per scacciarvi via. Suono l'Ave Maria e poi vi chiudo dentro....

Avvicinandosi alla porticina del campanile e brontolando sottovoce.

Ora doveva capitarmi anche questa.... una pazza tra i piedi!... già già, perchè è una pazza.... A meno che non sia una

impostora?... già, già.... come quella che mi ha vuotato le cassette col vischio.... Potrebbe essere anche una santa! Ma io.... vedo la gente dal di fuori e vista dal di fuori.... già, già.... c'è poco da capire di che pasta è stata impastata.

Il sagrestano entra per la porticina laterale nel campanile. Dopo qualche momento le campane argentine del Santuario diffondono i lenti rintocchi del Saluto Angelico, che scendono dall'alto, nell'ombra della chiesetta come parole celesti. La madre quasi assorta in estasi si risolleva dal banco e tenta trascinarsi verso l'altare fino a una colonna, a cui si appoggia, mancandole le forze per reggersi.

LA MADRE.

Suonavano così.... suonavano così.... ma allora era l'alba.... ora è notte.... Suonavano così.... ah! così, suonavano.... Questo lo ricordo.... Era l'alba....

Poi giunge le mani e cade in ginocchio.

.... Ave Maria piena di grazia.... prega,

prega per noi.... per me.... non so più dire.... non ricordo;... prega per i peccatori.... ho dimenticato.... prega per noi, ora e nell'ora della nostra morte.... Ah! ho dimenticato le preghiere.... non le ricordo.... E se non so pregare nessuno mi risponderà più....

Le parole le escono faticosamente di bocca, rotte dall'affanno.

.... nessuno più....

Il sagrestano rientra nella chiesetta, si ferma un minuto a guardare la donna senza parlare ed esce dalla porta laterale. Si ode il rumore delle chiavi nelle serrature rugginose. Poi si fa un silenzio di sepolcro. La chiesetta è immersa nelle tenebre notturne e illuminata appena dalla luce delle lampade votive. Allora la madre si trascina sulle ginocchia fino ai piedi dell'altare, e con quel po' di forze che le rimangono nel corpo e nello spirito parla, gemendo, alla Madre del Calvario.

Ah! tu sì.... ah! tu sì perchè. Lo tieni sulle

tue ginocchia morto ma tuo.... Il mio non è più mio.... Al mio hanno strappato il cuore. Gli hanno cambiato il cuore con il cuore d'un altro.... È lontano e non ritorna più.... e non mi riconosce più.... Non ricorda.... non ama sua madre.... Ma io lo amo molto più di allora;... molto più di quella mattina, quando ho dato il mio sangue per lui.... No, più del sangue,... quando mi sono strappato il cuore con le due mani.... per salvare il suo corpo. Tu sola, lo sai, quel che ho dato!... Allora mi hai fatto la grazia — ah! ricordo.... il miracolo.... la voce.... la luce.... ricordo, ricordo.... Ma ora mi son trascinata fin qui.... un'altra volta.... perchè devo fare un altro voto, perchè voglio che tu mi faccia un'altra grazia.... Sì, sì.... un miracolo più grande.... Lo devi fare a questa madre.... Io voglio salvare la sua anima.... Io la devo salvare.... Io non posso lasciarlo morire così.... Se gli ho fatto del male.... se l'ho fatto soffrire.... lo devo salvare io.... Devo dare tutto per lui....

La voce si fa sempre più fievole e si perde in un

gemito affannoso e in parole mormorate appena dalle labbra esangui.

Tutto.... per lui.... Ma cosa posso dare più? Non ho più che queste ossa.... questi stracci.... Non ho niente più da strappare da me.... Nemmeno una goccia di sangue.... nemmeno una lagrima.... Non so più nemmeno piangere. Non ho più niente.... guarda....

Protende le mani verso la Vergine appoggiandosi all'altare.

Sono vuote.... vuote.... Sono venuta su portando qualcosa e ora.... non c'è più niente.... cenere.... Ah! dimmi tu cosa posso offrire? Parla.... Maria!... Se hai parlato ad altri.... parla anche a me... parla....

Rimane con l'orecchio teso nel silenzio, come per cogliere un suono lontanissimo nelle tenebre. Il corpo scivola lentamente di fianco ai piedi dell'al-l'altare. Sul viso della morente passa una luce di consolazione, come se ora udisse qualcuno che parla.

Ah! ecco, la voce....

Ella sembra ripetere con le labbra alcune delle misteriose parole che passano tra la terra e il cielo. Poi reclinando la testa nella pace eterna, mormora:

Basta, basta....

. . . .

Così sia.

FINE.